

Passaggio nel Bresciano

C'è una sosta bresciana ben documentata nel viaggio che il medico e filosofo svizzero Max Picard, pensatore originale lontano dal mondo accademico, anticipatore delle teorie della società liquida di Bauman o del volto di Levinas, compie nel secondo dopoguerra, visitando con i mezzi pubblici parecchie città del Belpaese e raggiungendo borghi che lo interessano persino con lunghe marce a piedi. Una peregrinazione da lui definita «una scuola su come si possono guardare cose e uomini a partire dall'immagine», dalla quale nacque poi — parole sue — «il libro più bello che io abbia mai scritto».

Un taccuino che ora arriva in libreria con il titolo «Mondo distrutto e mondo indistruttibile. Viaggio in Italia», curato da Gabriele Picard e Mauro Stenico e prefato da Silvano Zucal (pp. 256, € 18, **Marietti**, dopo un'edizione poco diffusa con Il Margine nel 2013), dove l'«indistruttibile» italiano continua a vivere all'interno del «distrutto», nei dipinti o negli edifici, in centri urbani o paesaggi naturali. Picard incontra «n Paese sempre sospeso tra la distruzione dissennata di un patrimonio monumentale e

umano unico al mondo e la resistenza incredibile a questa furia distruttiva».

Ma arriviamo al soggiorno del nostro filosofo — amico di Joseph Roth, in corrispondenza con Rainer Maria Rilke, Gabriel Marcel, Hermann Hesse, solo per fare qualche nome — qui affascinato tanto dai tratti di volti di persone incontrate, come dalle linee di edifici osservati. Sotto la data 12 giugno 1949 due capitoletti. Il primo descrive la mattina, dedicato al duomo vecchio - la Rotonda - «d'aspetto barbarico» che gli ricorda la «parte inferiore della torre di Babele franata», poi quello nuovo «con la sua facciata di marmo bianco», che gli sembra «sepolto nel bianco della sua solitudine», con l'osservazione finale «i passanti non guardano i duomi: è come se la solitudine dei due edifici volesse allontanarne lo sguardo. Persino l'aria tra i duomi e le persone è come una parete» e la domanda «Come potrebbero nuovamente congiungersi e i due duomi che, abbandonati dagli uomini, sembrano sprofondare in se stessi, e le persone che, lasciandoli, escono di senno perdendosi?». Il secondo riguarda il pomeriggio, quando Picard raggiunge l'allora Museo delle Antichità roma-

ne e l'allora Museo delle Antichità Cristiane spendendo parole sui pezzi forti ammirati. La Vittoria alata e la Croce di Desiderio. Circa la celebre statua leggiamo «forse che la dea stessa sia migrata attraverso il bronzo? Dentro al bronzo è rimasta la sua immagine, e il bronzo delle ali ancora si muove sulle orme della dea scomparsa». Circa l'antica croce, invece «tutte le parole delle preghiere che furono recitate attorno alla croce ne sono state assorbite, e così dalla parola in essa assorbita proviene un silenzio che la circonda tutta». Il testo continua con le impressioni «sulla via del ritorno in città» «passando per vicoli nei quali traspare povertà», pure seguite da un'osservazione finale e un interrogativo che ne ricaviamo. Eccola: «Qui la povertà non è contrapposta alla ricchezza, come se la povertà altro non fosse che ricchezza ridotta a zero: la povertà è in questo luogo ancora un fenomeno primario che dolorosamente appartiene alla struttura umana. Altrove la povertà è ridotta a fenomeno sociologico, rimediabile con misure sociologiche e di politica finanziaria. La povertà non dipende solo dall'economia: essa scende fino alla profondità del mondo e ne

risale fino alla sommità, e l'uomo non è in grado di misurare completamente né questa profondità né questa altezza nelle quali la povertà si estende». Ciò vuol dire che la povertà va conservata come «un'antichità ritrovata»? No - spiega Picard - «significa che non le si tributa sufficiente onore quando la si considera solo come fenomeno sociologico e sociale». Meno enigmatico il diario prosegue il giorno dopo con il pensatore all'alba «sull'altura della fortezza di Brescia» e il suo sguardo posato sulle case della città «ancora schiacciate dalla notte» sino all'arrivo del sole; poi nella trattoria del Gambero («per le persone che qui siedono e pranzano l'atto del mangiare non è continuazione di qualcos'altro o preparazione per qualcos'altro. Ciò che conta è il solo mangiare»), infine, via verso Sirmione, al centro di altre annotazioni tutte da scoprire, a cominciare dagli ulivi «con le loro corone tondeggianti che scintillano argentee», lì sulla penisola che «giace come un'arca di Noè costruita in terra; animali, piante, uomini», dove «tutto è raggruppato come prima della grande Partenza».

Marco Roncalli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il filosofo rapito dai luoghi: il duomo vecchio che sembra la «parte inferiore della torre di Babele franata» e Sirmione «giace come un'arca di Noè costruita in terra»

Il libro



● In libreria arriva il taccuino di Max Picard (foto) «Mondo distrutto e mondo indistruttibile. Viaggio in Italia»



Le bellezze di Brescia

Picard nel suo passaggio a Brescia rimase colpito dal Duomo vecchio e dalla Croce di Re Desiderio

